

NUOVE IMPORTANTI SCOPERTE NELLA «GENIZAH ITALIANA»  
NELL' ULTIMO BIENNIO (1999-2000)

1. I frammenti del *Talmud Yerušalmi* di  
Savona<sup>1</sup>

Una delle scoperte più importanti compiute recentemente tra le legature di libri conservati in Italia è stata fatta a Savona presso la Biblioteca del Seminario Diocesano: si tratta di importanti frammenti di un esemplare del *Talmud Yerušalmi* o palestinese. I frammenti sono tutti provenienti da un esemplare pergameneo e costituiscono 14 pagine pressoché intere (7 bifogli) e 18 mezze pagine (altrettanti metà bifogli tagliati in senso orizzontale); furono smembrate da un manoscritto Sefardita contenente il *Talmud Yerušalmi*, databile su base paleografica al XIII secolo, copiato da una scriba in Spagna e successivamente portato in Italia da un immigrato nella nostra penisola. Questi fogli membranacei sono stati reimpiegati come rinforzo dei piatti in cartone delle copertine di sette volumi di un'opera giuridica di Bartolo da Sassoferrato (Ancona), tutti pubblicati a Lione nel 1555. In seguito i volumi, dopo essere passati per le mani di due possessori, sono giunti a Savona: difficile capire se le pergamene siano state riutilizzate al momento della stampa a Lione nel 1555, oppure se i tomi siano stati acquistati slegati e successivamente rilegati da un possessore o presunto acquirente in Liguria o nei paraggi di Savona. Nei frontespizi e nell'ultima carta di guardia di tutti i sette volumi è presente scritto a inchiostro il nome del primo possessore, cancellato accuratamente a penna e non decifrabile. È presente invece in alcuni volumi il nome del secondo possessore, *Johanni Caroli Ceuli de Carretto iuris consulto*, vissuto nella seconda metà del Seicento. Forse da costui i volumi dell'opera furono donati alla Biblioteca del Seminario Diocesano di Savona, dove sono stati conservati fino ad oggi.

<sup>1</sup> Su questi frammenti, di cui qui non si dà che una breve informazione, è in corso di stampa un articolo di M. PERANI e G. STEMBERGER, *Nuova luce sulla tradizione manoscritta del Talmud Yerushalmi. I frammenti di Savona*, al quale si rimanda per un esame più dettagliato.

Può essere interessante considerare che il riciclaggio di queste pagine talmudiche avvenne esattamente due anni dopo l'emanazione, avvenuta nel 1553, della bolla di papa Giulio III con la quale si ordinava la confisca e il rogo di tutti gli esemplari del *Talmud*. Potrebbe, dunque, trattarsi di un esemplare copiato in Spagna tre secoli prima e sequestrato a Lione o in Liguria, ma che sfuggì al rogo per essere riusato come legatura.

L'importanza di questi frammenti deriva dalla scarsità di testimoni manoscritti di quest'opera in nostro possesso. I manoscritti del *Talmud* palestinese com'è noto sono, infatti, assai rari. Compilato come commento della *Mišnah* dagli amarei palestinesi, mediante la redazione della *Gemara* della Terra d'Israele, la trasmissione del suo testo – più incompleto del babilonese – è stata trascurata rispetto a quella del *Talmud babilonese*, molto più diffusa e introdotta in un programma di studio che ha progressivamente soppiantato la versione palestinese, divenendo quello babilonese il *Talmud* per eccellenza. Tra i pochi manoscritti conservati che tramandano il testo del *Talmud Yerušalmi*<sup>2</sup>, l'unico completo è il Ms. di Leida, Scaliger 3 (Biblioteca Universitaria di Leida), copiato nel 1289 da Yehi'el ben Yequi'el ben Binyamin ha-Rofe, che ha fatto molte correzioni al testo nelle glosse marginali<sup>3</sup>. L'altro testimone, ma incompleto, è il Ms. Vaticano Ebr. 133 (Biblioteca Apostolica Vaticana) in cui sono presenti solo i trattati *Soṭah* e *Zera'im*; è più antico di quello di Leida e più completo

<sup>2</sup> Si veda G. STEMBERGER, *Introduzione al Talmud e al Midrash*, Roma 1995 (versione italiana dall'ottava edizione dell'originale tedesco, München 1992), pp. 253-256.

<sup>3</sup> Edizione facsimile con introduzione di S. LIEBERMAN, Jerusalem 1971. Nuova edizione: a cura di M. EDELMANN, *Early Hebrew Manuscripts in facsimile* vol. 3; *The Leiden Yerushalmi*, part I., Ms. Leiden, Univ. Library Scaliger 3, con introduzione di E.S. ROSENTHAL, 1979.

nelle parti presenti, ma anche più scorretto<sup>4</sup>. Il terzo testimone parziale, che è anche il più tardo, è costituito dal Ms. Escorial I G 3 (Biblioteca Reale di San Lorenzo), copiato in Spagna nel XV secolo: esso contiene il testo del *Talmud babilonese* e, limitatamente alle tre *Bavot* del *Seder Neziqin* (*Bava Qama*, *Bava Batra*, *Bava Meši'a*), nei margini superiori riporta il testo del *Talmud palestinese*<sup>5</sup> in una recensione alquanto diversa da quella del Ms. di Leida. Fino ad oggi molti studiosi ritenevano che si trattasse di una versione frutto di una libera elaborazione del copista. Vedremo che proprio su questo punto i frammenti di Savona portano nuova luce sulla storia della tradizione del testo. Altre testimonianze sono costituite dai frammenti della *Genizah* del Cairo, diversi dei quali copiati in Oriente verso il X secolo. La loro importanza sta nel fatto che sono stati prodotti in Oriente e che hanno conservato meglio dei manoscritti europei il tenore originale del testo.

È difficile datare con precisione l'epoca di redazione del *Talmud palestinese*: Maimonide indica come redattore Rabbi Yoḥanan, che lo completò circa 300 anni dopo la distruzione del tempio e 100 anni prima della redazione del *Talmud babilonese*; ma questa indicazione si scontra con la presenza di molti Rabbi vissuti verso la fine del IV sec. e la presenza di avvenimenti posteriori alla data indicata. Nel *Talmud palestinese* sono inoltre menzionati alcuni maestri amarei della quinta generazione (fino a Zeirà II), in particolare Mana II bar Yonah e Yose bar Abin, tutti e due della seconda metà del IV secolo, e Rabbi Šemu'el (figlio di Rabbi Yose bar Abin), Rabbi Azaryah e Rabbi Naḥman, vissuti nel V secolo. Le ultime notizie storiche si riferiscono al periodo di Gallo nel 351 e alla campagna militare di Giuliano contro i Persiani del 363. Non può essere stabilita con certezza una data di redazione ultima del testo ma si ritiene *terminus post quem* il V secolo. Luogo di redazione finale del *Talmud palestinese* è ritenuta la regione di Tiberiade. Il *Seder Neziqin*, tuttavia, presenta

<sup>4</sup> S. LIEBERMANN, *On the Yerushalmi* (in ebr.), Jerusalem, 1929, 1969<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> *Yerushalmi Neziqin. Edited from the Escorial Manuscript with an Introduction by E.S. Rosenthal*; Introduction and commentary by Liebermann, Jerusalem 1983.

caratteristiche proprie ed è probabilmente stato redatto a Cesarea, dalla cerchia dei Rabbi locali.

Lo scriba dei frammenti di Savona non è accurato e spesso fa gli usuali errori di copia, ma a volte scrive parole che non hanno alcun senso. Nei frammenti sono presenti parti tratte dai trattati seguenti: *Bava Qama*, *Sanhedrin*, *Makkot* e *Shev'uat*.

I frammenti di Savona, in particolare i passi delle *Bavot*, contengono, con piccoli cambi, un testo simile a quello del Ms. Escorial che spesso si distingue notevolmente da Leida. Savona è, dunque, un testimone più antico di almeno tre secoli di Escorial (che in genere è molto vicino ai frammenti della *Genizah* del Cairo), e costituisce per questo un testimone molto importante. Esso, infatti, in molti luoghi ci permette di correggere o integrare il testo del MS di Leida. Finora si poteva pensare che Escorial fosse un testo isolato, limitato alle *Bavot*. I fogli di Savona provengono da un manoscritto che comprendeva almeno tutto l'ordine *Neziqin* e forse anche altri trattati se non lo *Yerušalmi* intero. L'importanza dei frammenti di Savona sta nel fatto che essi documentano l'esistenza in Spagna di una diversa tradizione testuale dello *Yerušalmi* dimostrando così che Escorial non è un manoscritto isolato, opera di una revisione scribale individuale. Una prova che la tradizione testuale di Escorial esisteva anche per altri trattati oltre alle tre *Bavot* si ha in un frammento di Savona che contiene, allo stesso modo di Escorial, un passo parallelo del trattato *Shev'uat* assente in Leida. Questo farebbe pensare che per tutto lo *Yerušalmi* esistessero almeno due tipi testuali diversi: quello documentato da Leida e standardizzatosi nell'*editio princeps*, e quello attestato da Savona, Escorial e in parte dai frammenti della *Genizah* del Cairo.

I maestri aškenaziti dei secoli XII e XIII citano spesso dei passi attribuiti al *Talmud Yerušalmi* che non si trovano nella versione di questo *Talmud* conservata dal Ms. di Leida. Essi devono quindi esser stati in possesso di una versione del *Talmud Yerušalmi* diversa da quella che si è standardizzata con la stampa dell'unico manoscritto completo conservatosi in Italia, quello di Leida. Il testo in loro possesso comprendeva delle aggiunte, a volte di notevole consistenza, con diverse varianti intenzionali. Questo testo è stato identificato da A. Aptowit-

tzer con l'opera nota come *Sefer Yerušalmi*<sup>6</sup>. Questa rielaborazione non era mai stata trovata e, solo recentemente, alcune pagine di quest'opera, provenienti dallo stesso manoscritto, sono state scoperte in diverse biblioteche della Germania: Yaaqov Sussmann, infatti, crede che appartengano a questo *Sefer Yerušalmi* dei fogli di *Mo'ed* e *Našim* rinvenuti in legature di libri conservati nelle biblioteche tedesche di Darmstadt, München e Trier<sup>7</sup>.

La documentazione che ora i frammenti di Savona ci restituiscono, dandoci un testo diverso da quello del Ms. di Leida ed in linea con la versione attestata dal Ms. Escorial, può risultare importante anche per l'analisi di molte citazioni medievali dello *Yerušalmi* che divergono dal testo di Leida e, per questa ragione, sono spesso considerate spurie, soprattutto se citate a memoria o riportate da autori cristiani come Raimondo Martini.

## 2. Nuovi frammenti del *Talmud babilonese* e del *Midraš rabbah* scoperti a Spoleto

Nelle copertine di cinque registri del fondo notarile depositato presso l'Archivio di Stato di Spoleto ho rinvenuto recentemente 20 pagine (5 bifogli leggibili su tutti i lati) contenenti parti del *Talmud babilonese*, dal *Seder Neziqin* e tutte provenienti da uno stesso manoscritto in grafia quadrata sefardita del sec. XII, probabilmente copiato in area nordafricana. Data la scarsità anche dei manoscritti del *Talmud babilonese*, essendo stata quest'opera la più sistematicamente combattuta dalla Chiesa nel corso dei secoli e bruciata nei roghi appiccati dall'Inquisizione, ogni frammento che si aggiunge all'unico manoscritto quasi completo (mancano solo 18 pagine), conservato a Monaco, è importante, soprattutto se a ciò si aggiunge una certa antichità del nuovo testimone documentato dai frammenti. Infatti, il

<sup>6</sup> V. APTOWITZER, *Introductio ad Sefer Rabiah*, Jerusalem 1938, pp. 275-277.

<sup>7</sup> Y. SUSSMANN, *Šeride Yerušalmi – Ketav Yad aškenazi. Liqrat pitron ḥidat 'Sefer Yerušalmi'*, [Resti dello *Yerušalmi* da un manoscritto aškenazita. Verso la spiegazione dell'enigma del '*Sefer Yerušalmi*'] «Kovez al Yad» 12 (1994), pp. 1-120; ID., *The aškenazi Yerušalmi MS – 'Sefer Yerušalmi'*, in «Tarbiz» 65 (1995s), pp. 37-63.

Ms. di Monaco fu copiato a Parigi nel 1343, quindi circa due secoli dopo i frammenti di Spoleto. È in atto uno studio, da me coordinato, che si prefigge di ricomporre per manoscritto tutte le centinaia di frammenti talmudici finora scoperti in Italia, di catalogarli e di procedere anche ad edizioni in facsimile di quelli più importanti<sup>8</sup>. Un lavoro analogo è portato avanti per i rinvenimenti in tutta Europa dal *Progetto Mišnah*, diretto da Yaaqov Sussmann a Gerusalemme.

Nello stesso Archivio di Stato di Spoleto un'altra rara scoperta è stata quella di 10 pagine e 8 piccoli frammenti usati come tacche di rinforzo delle fibbie di chiusura, da un manoscritto in grafia semicorsiva sefardita del sec. XIV-XV contenente parti del *Midraš rabbah* su *Genesi* e *Numeri*. Il testo è vicino a quello del Ms. Parigi 149, copiato ad Arles nel 1291. Si tratta di una copia più recente del Ms. Vaticano Ebraico 60, datato al sec. X, e del Ms. Vat. Ebr. 30, copiato nei secc. X-XI in Egitto da più scribi e considerato il migliore testimone del testo in nostro possesso. Se si considera, tuttavia, che i manoscritti midrašici hanno circolato poco in Europa e sono in genere abbastanza rari, essendo stati riprodotti in pochi esemplari, la scoperta di nuove pagine di opere midrašiche riveste sempre una certa importanza.

## 3. Frammenti delle *Teshuvot* di Ḥayyim 'Eli'ezer ben Yišḥaq 'Or Zarua' recentemente rinvenuti a Trento

Nella Biblioteca Capitolare di Trento è conservata una collezione di 21 manoscritti appartenuti a Iohannes Sulczpach, canonico del capitolo cattedrale la cui presenza è documentata in questa città tra il 1446 e il 1464. Egli lasciò i suoi libri in eredità al Capitolo della cat-

<sup>8</sup> Questo nuovo catalogo aggiornerà la lista dei frammenti talmudici pubblicata dallo scrivente, ma ormai da aggiornare con una notevole mole di nuove scoperte compiute negli otto anni successivi; per questo vedi M. PERANI, *Inventario dei frammenti di manoscritti medievali della Mišnah, della Tosefta e del Talmud rinvenuti negli archivi italiani*, in G. BUSI (a cura di), *We-zo't le-Angelo*, Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian, Bologna 1993, pp. 369-394.

tedrale di San Vigilio di Trento, disponendo la fondazione della locale Biblioteca capitolare. Lorenza Passamani, che sta preparando per la sua tesi di laurea il catalogo di questi manoscritti, mi ha segnalato che i risguardi anteriore e posteriore della legatura del codice contrassegnato con la sigla Bibl. Cap. 60 (manoscritto cartaceo di 364 carte, scritto prima del 1464 e contenente raccolte di sermoni di Nicolaus de Dinkelsbühl e altri autori quattrocenteschi) sono costituiti da parti di bifogli pergamenei manoscritti in ebraico. Dall'esame delle fotografie da lei gentilmente inviatemi, ho potuto stabilire che i frammenti provengono da uno stesso manoscritto vergato in grafia semicorsiva aškenazita databile al sec. XIV e contenente le *Tešuvot* o responsi di Ḥayyim 'Eli'ezer ben Yišḥaq 'Or Zarua'; in particolare il fol. 1 contiene i responsi nn. 138-139 e il fol. 2 i nn. 140-141. Halakista vissuto nel tardo sec. XIII in Germania e per un certo periodo in Francia, 'Or Zarua' ebbe come suo principale maestro Me'ir ben Baruk da Rothenburg, del quale egli spesso cita le opinioni, menzionandolo come «il mio maestro». Studiò anche con 'Ašer ben Yehi'el e Ḥayyim ben Mošeh da Wiener-Neustadt. I suoi *Responsa* ci erano finora giunti grazie ad un solo manoscritto conservato a Francoforte e pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1865 (ristampa Jerusalem, 1960). Per questo i frammenti di Trento sono importanti. Le *Tešuvot* di questo autore sono di particolare interesse per le informazioni storiche che ci forniscono su persone, luoghi ed avvenimenti della sua epoca. Di 'Or Zarua' nella «Genizah italiana» avevo trovato fino ad oggi solo un altro frammento nell'Archivio di Stato di Bologna (fram. ebr. 56), che tuttavia non contiene i suoi responsi ma una parte del compendio *Simane 'Or Zarua'* che Ḥayyim fece dell'opera di suo padre Yišḥaq ben Mošeh da Vienna, intitolata appunto 'Or Zarua', da cui il figlio prese il nome.

4. Un commento alle *Azharot* di un autore di scuola francese nella Biblioteca Civica di Alessandria

Un'altra scoperta di notevole interesse, fatta su segnalazione della mia collaboratrice Leandra Scappaticci, è costituita da 16 bifogli tutti appartenenti allo stesso manoscritto vergato in una grafia semicorsiva aškenazita databile ai secc. XII-XIII e contenente un commen-

to alla *Azharot* per la festa di Šavu'ot di un autore della scuola franco-settentrionale. Il fatto singolare è che le 32 pagine ora leggibili diventeranno 64 dopo che – operazione ora in corso di esecuzione – i manoscritti saranno distaccati, e ci restituiranno molto probabilmente, se non il manoscritto intero, almeno buona parte di esso. I 16 bifogli di pergamena sono stati reimpiagati come rinforzo dei cartoni della legatura di nove tomi di un commentario giuridico di Jason Mayno, pubblicato a Torino nel 1592. I testi liturgici di rito francese, con i loro *piyyuṭim* ed altri inni per le varie feste, assieme ai relativi commenti, con l'espulsione degli ebrei dalla Francia verso la fine del sec. XIV sono andati perduti o caduti nell'oblio per secoli, finché gli studiosi del secolo scorso, esponenti della *Wissenschaft des Judentums*, li hanno riscoperti e a volte pubblicati per la prima volta. Il manoscritto di Alessandria misura circa mm. 220x150, lo specchio di scrittura è di mm. 160x95, mentre il testo è distribuito su 36 linee. Un testo simile a questo commento alle preghiere che si recitano nell'ufficio di *mussaf* per la festa di Šavu'ot, dette *Azharot*, ci è pervenuto solo in un altro manoscritto conservato in Vaticano presso la Biblioteca Apostolica, Ms. Vaticano Ebr. 306, che risulta illeggibile in alcune parti mentre il suo testo è alquanto corrotto. Al contrario tutte le pagine dei frammenti di Alessandria sono chiaramente leggibili e perfettamente conservate. Il Ms. Vaticano è stato pubblicato da Efraim Kupfer nel 1989<sup>9</sup>. I frammenti 6.4 e 5.3 di Alessandria contengono rispettivamente l'inizio e la fine del manoscritto vaticano, nel quale il nostro commento si trova ai ff. 1r-45v, per complessive 90 pagine. Considerando che la versione del testo contenuto nel manoscritto di Alessandria presenta un testo più lungo di quello del Ms. Vaticano, è verosimile pensare che nelle 64 pagine per il momento rinvenute ad Alessandria manchino alcuni fogli del manoscritto, anche se solo un

<sup>9</sup> *Peruš Azharot de-Rabbana Eliyyahu ha-Zaqen bar Menaḥem mi-Mans me'et Ḥakam 'eḥad me-ḥug banaw šel Rabbenu Ḥayyim bar Ḥanan'el ha-Kohen*, in ebr. [Un commento alle *Azharot* di Eliyyahu ha-Zaqen bar Menaḥem da Le Mans opera di un saggio della cerchia dei figli di Ḥayyim bar Ḥanan'el ha-Kohen] in «Kovetz al-Yad», 11, 2 (1989), pp. 109-207.

puntuale esame testuale del commento stesso, confrontato con quello del Ms. Vaticano, non appena i bifogli delle legature di Alessandria saranno distaccati, potrà chiarire con sicurezza questa ipotesi. Dal confronto parziale che è mi è stato possibile fare già ora in base alle pagine leggibili di Alessandria, appare che i due commenti sono simili ma non identici. A volte letture difficili o poco chiare nel Ms. Vaticano possono essere corrette sulla base del Ms. di Alessandria. È verosimile che gli autori, nei loro due commenti alle stesse *Azharot*, abbiano attinto ad una fonte comune, ma l'autore del commento di Alessandria ha incluso molte parti non contenute nell'altro e forse attinte a fonti diverse da quelle disponibili a quello del Ms. Vaticano. Come ha mostrato Kupfer per il Ms. Vaticano, l'autore del commento è un membro della cerchia dei figli di Ḥayyim bar Ḥanan'el ha-Kohen. L'autore delle *Azharot* commentate è, invece, Eliyyahu ha-Zaqen bar Menaḥem da Le Mans. Questo autore, assieme al padre ed ai fratelli Yiṣṣḥaq da Orleans ed Yequṭi'el, di cui fu tuttavia il più importante, pose le fondamenta della cultura ebraica in Francia settentrionale agli inizi del sec. XI<sup>10</sup>. Secondo la tradizione, Eliyyahu ha-Zaqen era sposato con la sorella di Hai Ga'on, ultimo esponente di rilievo del Ga'onato babilonese, e discepolo di Geršom ben Yehudah Me'or ha-Golah (Metz 960-Mainz 1040). Come abbiamo detto, l'autore del commento contenuto nel Ms. Vaticano e verosimilmente anche chi ha composto quello restituitoci dalle legature di Alessandria, appartenevano alla cerchia di Avraham e Aharon<sup>11</sup>, figli del tosafista Ḥayyim bar Ḥanan'el ha-Kohen, vissuto a Parigi verso il 1170, discepolo di Ya'aqov ben Me'ir noto come Rabbenu Tam (Francia, Ramerupt 1100 - Troyes 1171) e nonno di Mošeh da Coucy, autore del *Sefer Mi-*

*švot Gadol*. A quanto mi consta, fra i rinvenimenti della «Genizah italiana» questo è il secondo caso fortunato della scoperta di un numero così considerevole di pagine dello stesso manoscritto, dopo quello di Pesaro, dove un altro *Mahazor* di rito francese del sec. XIII è stato recuperato interamente, nei suoi oltre ottanta fogli, dalle legature dei registri contigui dello stesso notaio. Come si è già rilevato, queste scoperte sono di grande importanza per lo studio della liturgia secondo il rito adottato in Francia fra XI e XIII secolo, del quale molto è andato perduto a motivo della precoce espulsione degli ebrei da queste terre. Come ho già accennato, la versione del commento di Alessandria è molto più estesa di quella del Vaticano; da un esame che ho fatto della parte iniziale dei due commenti, risulta che quello di Alessandria è lungo più del doppio dell'altro, e riporta molti passi a commento del testo della *Azharah*, non presenti nel Ms. Vaticano. Solo una collazione ed uno studio accurato dei due manoscritti potrà illuminarci meglio sul tipo di relazione fra essi esistente. Resta, ad ogni modo, convalidata la notevole importanza di questa scoperta.

Mauro Perani

*Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna -  
Sede di Ravenna*

*Dipartimento di Storie e Metodi per la  
Conservazione dei Beni Culturali*

*Via del papa, 12\A  
I - 40014 Crevalcore (BOLOGNA)*

*E-mail: perani@spbo.unibo.it*

<sup>10</sup> Su questi autori si veda A. GROSSMAN, *Ha-kme Aškenaz ha-ri'šonim*, in ebr. [The Early Sages of Ashkenaz], Jerusalem 1981, p. 223, nota 6.

<sup>11</sup> Cfr. E. URBACH, *Ba'ale ha-Tosafot*, in ebr. [I Tosafisti], Jerusalem 1980 rispettivamente pp. 128, 462 e 128 nota 2.